

Sapienza Università di Roma – Dipartimento Scienze Politiche
Corso di Alta Formazione “Donne Pace e Mediazione” - VIII Edizione

(a.a. 2024-2025)

Direttrice Prof.ssa V. Zambrano

Elaborato finale

Laura Pochesci

**IL V PIANO D’AZIONE NAZIONALE ITALIANO SU DONNE,
PACE E SICUREZZA (2025 – 2029) E IL RUOLO DELLE
ISTITUZIONI**

INDICE

1. IL V PIANO D'AZIONE NAZIONALE 2025-2029 – ANALISI	3
2. EVOLUZIONE E LINEE DI TENDENZA DEI PAN ITALIANI	6
3. SFIDE FUTURE E POSSIBILI SCENARI.....	8

1. IL V PIANO D'AZIONE NAZIONALE 2025-2029 – ANALISI

Nell'agosto del 2025, anno che celebra il venticinquesimo anniversario della Risoluzione 1325/2000 e il trentennale della Dichiarazione e della Piattaforma d'azione di Pechino, l'Italia ha adottato il V Piano d'azione nazionale (d'ora in poi PAN) su Donne, Pace e Sicurezza (d'ora in poi DPS). Il Piano vede la luce a distanza di quindici anni dall'adozione del primo e testimonia la costante attenzione del nostro Paese nella promozione dell'Agenda DPS: l'Italia è stata, infatti, uno dei primi Paesi a dotarsi di un PAN per l'attuazione dell'Agenda ed ha senz'altro avuto un ruolo guida nella attuazione della stessa.

Il V PAN, relativo agli anni 2025-2029, è concepito come un documento flessibile e in grado di adeguarsi per affrontare tutto quanto ne ostacoli la piena realizzazione; è stato elaborato da un Gruppo di lavoro aperto (Open-ended work group) istituito presso il Comitato interministeriale per i diritti umani (d'ora in poi CIDU) e dallo stesso coordinato. Al gruppo partecipano esponenti istituzionali ma anche di ONG, del mondo accademico e dei sindacati, in un'ottica di sempre maggiore inclusione e riconoscimento della importanza della società civile nella elaborazione del PAN e nel suo successivo monitoraggio.

Il contesto generale nel quale il PAN si colloca è complesso e, rispetto ai precedenti, ulteriormente complicato dall'incremento del numero dei conflitti armati, dalle conseguenze innescate dai flussi migratori, dai cambiamenti climatici e dalle nuove sfide che minacciano la sicurezza generalmente intesa, inclusa quella digitale e quella alimentare.

Come il precedente, nella dichiarazione iniziale, prevede un impegno ad “assicurare che la prospettiva di genere sia inserita in tutte le aree politiche che sostengono il concetto di pace e sicurezza e che detta prospettiva venga adottata in tutte le misure pratiche volte alla promozione e alla protezione della pace e della sicurezza”. Quanto alla metodologia utilizzata ripropone, in linea con il precedente, i principi del dialogo, della trasparenza, e un approccio integrato e multi-agenzia che guadagna, in questo PAN, anche l'aggettivo “trasversale”. Tale approccio è sostanziato e ulteriormente rafforzato da una consultazione pubblica on-line realizzata nell'estate 2024 e da un seminario svoltosi a luglio 2024 presso l'Università di Roma «La Sapienza». Il monitoraggio, non considerato come obiettivo a sé stante ma integrato nella metodologia generale, come già nel precedente PAN, è effettuato attraverso i consueti Rapporti annuali a cura del CIDU in stretta sinergia con la società civile e le parti interessate che consentiranno, eventualmente, al Gruppo di lavoro di rivedere obiettivi, azioni e indicatori. Al riguardo un importante elemento di novità è rappresentato da un ulteriore monitoraggio indipendente da effettuarsi “nella cornice del Ministero per gli affari esteri e la cooperazione internazionale”. Questo dato conferma l'attenzione al monitoraggio e alla valutazione dei risultati, attenzione ravvisabile già nel precedente PAN e positivamente

considerata in WPS National Action Plans: Content Analysis and Data Visualisation che attribuisce un valore 3 (su scala da 0 a 3) alla misura M&E (monitoring and evaluation $\leq$ <https://www.wpsnaps.org/>)¹.

Sostanzialmente invariati rimangono i due obiettivi finali con una curiosa ma significativa inversione delle azioni nella riformulazione del secondo obiettivo che riporta in prima linea il “Rafforzare l’esistente” su cui si avrà modo di tornare più avanti. Accanto alle singole azioni che declinano gli obiettivi del Piano non sono riportati gli indicatori e i tempi previsti per l’attuazione ma compare la precisazione “A seconda dell’ambito dell’Azione in esame, i relativi Indicatori potranno essere o quantitativi o qualitativi e gli sviluppi saranno misurati attraverso output/deliverable (per es. attività, rapporti, pubblicazioni) oppure risultati (l’impatto delle attività indicate)”.

Gli obiettivi, come nel PAN precedente, sono 4:

1. *Rafforzare – in maniera continuativa e durevole – il ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali, assicurandone una partecipazione effettiva, paritaria, significativa e sicura, anche accrescendo le sinergie con la società civile, per attuare efficacemente la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325(2000) e l’Agenda DPS.*
2. *Rafforzare la promozione della prospettiva di genere nelle operazioni di pace e valorizzare la presenza delle donne, in particolare nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia, consolidandone il ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace e nelle conferenze di pace.*
3. *Rafforzare la promozione della parità di genere, l’“empowerment” e la protezione di donne e ragazze, e il rispetto dei diritti umani delle donne e delle ragazze, in aree di conflitto e post-conflitto, accrescendo le sinergie con la società civile per attuare la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325(2000) e l’Agenda DPS.*
4. *Consolidare la promozione della comunicazione strategica e le azioni di sensibilizzazione, rafforzando la partecipazione italiana alle conferenze ed ai meccanismi di settore (e.g. sistema Nazioni Unite, Croce Rossa, OSCE, NATO, UE, OECD, Consiglio d’Europa), per sostenere ulteriormente l’attuazione dell’Agenda DPS, continuando, al contempo, ad assicurare il consolidamento della informazione e della formazione a tutti i livelli, sui vari aspetti trasversali dell’Agenda DPS, in particolare per il personale che partecipa alle operazioni di pace, anche accrescendo le sinergie con la società civile, l’università e la ricerca.*

A livello generale si nota che, come nel precedente PAN, gli obiettivi 1, 3 e 4 condividono il meta-obiettivo di accrescere le sinergie con la società civile. Il progressivo

¹ Il Repertorio analizza e consente di mettere a confronto tutti i PAN disponibili dei diversi Paesi. Per l’Italia l’ultimo considerato è il IV [consultazione aprile 2026]

riconoscimento della società civile quale alleato e attore dal quale non si può prescindere per la realizzazione dell'Agenda è un dato chiaramente leggibile anche in *WPS National Action Plans: Content Analysis and Data Visualisation* dove il valore assegnato al ruolo della Società civile è pari a 0 nel I PAN 2010, passa a 1 nel II PAN 2014 e arriva a 2 nel IV PAN 2020.

L'obiettivo 2 è esplicitamente rivolto alle Forze armate e di polizia; lievi differenze rispetto alla formulazione del medesimo obiettivo nel precedente PAN lasciano trasparire un approccio che mira non solo a includere le donne nei processi e a rafforzare la loro presenza e rappresentanza ma anche a modificare le strutture per renderle più inclusive garantendo una partecipazione significativa delle donne.

I restanti tre obiettivi richiamano sostanzialmente i pilastri dell'Agenza DPS: l'obiettivo 1 la partecipazione, il 3 la protezione mentre il 4 sembra ricadere nel perimetro della prevenzione giacché mira a promuovere la comunicazione strategica, le azioni di sensibilizzazione e a consolidare la formazione sui vari aspetti dell'Agenda.

L'obiettivo 1, rispetto al precedente PAN, qualifica la partecipazione delle donne come “*effettiva, paritaria, significativa e sicura*” tralasciando l'aggettivo “*formale*” che compariva nel precedente. Nelle azioni che declinano l'obiettivo si osserva un ampliamento dei processi in cui tale partecipazione deve esplicarsi a settori che si allargano fino a ricomprendere il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare, la sicurezza digitale e l'intelligenza artificiale recuperando le nuove sfide già elencate nel contesto generale. Rimane esplicito il richiamo al ruolo delle giovani e il collegamento all'Agenda GPS. Osserviamo che l'azione 1.4, che mira a coinvolgere le OSC e a rafforzare il dialogo con le associazioni di donne, introduce l'esplicito riferimento alle “*donne rifugiate e delle diaspore*”. L'azione 1.5 punta a rafforzare la partecipazione italiana all'interno delle Reti esistenti e, oltre al rafforzamento della *Rete delle donne mediatrici dell'area mediterranea*, prevede anche la partecipazione alla *Rete italiana per la mediazione internazionale*.

L'obiettivo 3 richiama il pilastro della protezione. Tale pilastro ha costituito l'asse principale dei primi tre PAN nazionali per lasciare, poi, il posto alla partecipazione. La locuzione “contribuire a promuovere” è sostituita da un più deciso “rafforzare” indicando una maggiore proattività nel perseguimento dell'obiettivo. Ampliato risulta il numero delle amministrazioni coinvolte; si prevede, inoltre, come nel precedente, il coinvolgimento del settore privato richiamato nell'azione 3.5. Si sottolinea, infine, l'alleanza con gli uomini di ogni età, in particolare dei giovani e dei ragazzi, per prevenire forme di violenza di genere, compresa quella *on-line*.

L'obiettivo 4 si concentra sulla comunicazione strategica, sulle azioni di sensibilizzazione, sulla formazione e informazione a tutti i livelli ricollocandosi, come detto, dentro il perimetro della prevenzione intesa, appunto, come lo sforzo di costruzione di un dialogo di pace partendo dagli individui, di qui la necessità di investire sulla

formazione. L'obiettivo rimane sostanzialmente simile al medesimo obiettivo del precedente PAN ma con alcune differenze sia in termini di riduzione del numero delle azioni previste, sia in termini di consolidamento delle stesse. L'*advocacy result-oriented* lascia spazio alle *azioni di sensibilizzazione* puntando piuttosto sulla consapevolezza pubblica che sui risultati. Mentre vengono espunti riferimenti puntuali ad alcune esperienze specifiche (quali, ad esempio, i Corpi civili di pace) prende qui corpo un concetto di formazione più estesamente inteso, che coinvolge il personale delle amministrazioni pubbliche fino al livello locale. Si nota un maggiore numero di istituzioni: compaiono per la prima volta il *Ministero dell'università e della ricerca*, il *Ministero dell'istruzione e del merito*, il *Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica* e si arriva a un livello di maggiore prossimità con il coinvolgimento degli enti locali, delle Regioni per il tramite della Conferenza Stato-Regioni e dei Comuni per il tramite di ANCI. Emerge, quindi, il preciso obiettivo di raggiungere, con campagne informative e di educazione, un pubblico quanto più ampio possibile. Allo scopo di rafforzare il dialogo con *partner* multilaterali, si include la Croce Rossa e l'OCSE nell'elenco degli organismi con cui collaborare, indicando un ampliamento del raggio d'azione rispetto al precedente PAN.

2. EVOLUZIONE E LINEE DI TENDENZA DEI PAN ITALIANI

L'evoluzione dei PAN italiani sembra seguire due direttrici che potrebbero indicare possibili futuri sviluppi e orientamenti. La prima linea mostra la tendenza a un approccio che va via via allargandosi e che, partendo dalle situazioni di conflitto e post-conflitto, ricomprende progressivamente le nuove sfide globali, arrivando a considerare il cambiamento climatico, il problema della sicurezza alimentare e tutto il mondo connesso al digitale: i pericoli sottesi ad un uso distorto della intelligenza artificiale, la sicurezza digitale, la violenza *on-line*. Un approccio che si sforza di essere sempre più olistico e di considerare i nessi fra le diverse emergenze. Da qui scaturisce anche l'impegno ad allargare la platea degli attori coinvolti, ad aumentare le sinergie con la società civile, il settore privato, il mondo accademico. Il peso della società civile nella elaborazione dei PAN italiani è, come si è visto, via via crescente. E crescente è pure l'esigenza di coinvolgere sempre nuovi *partner* istituzionali che collaborino, proprio con riferimento al loro mandato istituzionale, alla stesura e al monitoraggio dei PAN. Dal punto di vista delle amministrazioni si passa, infatti, dalla partecipazione iniziale di una decina di ministeri e dipartimenti principali, alla inclusione di nuovi soggetti: il *Ministero dell'università e della ricerca* (MUR), il *Ministero dell'istruzione e del merito* (MIM), il *Consiglio per la ricerca in agricoltura e analisi dell'economia agraria* (CREA), il *Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica* (MASE). Nell'ultimo PAN il mondo istituzionale dal livello nazionale scende, come si è visto, fino ai livelli locali di maggiore prossimità con il coinvolgimento delle Regioni e dei Comuni.

L'altra direttrice è quella della partecipazione delle giovani generazioni che va via via aumentando. Già nel I e nel II PAN troviamo significativi riferimenti ai giovani considerati come categoria particolarmente vulnerabile in situazioni di conflitto e, quindi, come destinatari privilegiati di assistenza specifica e protezione. Le giovani generazioni sono anche indicate come prime destinatarie delle iniziative di educazione e formazione. Quindi generalmente considerate nel loro ruolo "passivo", soggetti da proteggere e tutelare, soggetti da educare e formare. Il III PAN introduce un riferimento nell'Obiettivo 3, dedicato alla formazione per il personale coinvolto nelle operazioni di pace suggerendo, all'Azione 8, di *"Facilitare l'ulteriore sviluppo dei moduli su Genere, Pace e Sicurezza (GPS) nel corso di formazione per i "Corpi Civili di Pace"*. Il III PAN (2016) è il primo a vedere la luce dopo l'adozione della Risoluzione 2250/2015 che istituzionalizza l'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza (d'ora in poi GPS) e a partire da qui compaiono azioni che interpretano il ruolo delle giovani generazioni in maniera più attiva.

L'Agenda GPS riconosce e sostiene il ruolo positivo dei giovani nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace e mira a promuovere la loro partecipazione e il loro coinvolgimento in tutti i processi decisionali a livello locale, nazionale e internazionale. Si propone di superare gli stereotipi che spesso relegano i

giovani a dimensioni di mera vulnerabilità o potenziale minaccia, volendoli invece valorizzare come soggetti attivi e imprescindibili per la costruzione di una pace sostenibile e partecipativa. La GPS si basa su cinque pilastri chiave: partecipazione, protezione, prevenzione, *partnership*, disimpegno e reintegrazione ponendosi in continuità evidente con l'Agenda DPS con la quale condivide, oltre alla natura raccomandataria e non vincolante per gli Stati membri, i primi tre pilastri. Nel III PAN, per esempio, si prevede nell'Obiettivo 1, Azione 5 di *"Sostenere la partecipazione delle giovani e dei giovani a livello locale, anche per la pace sostenibile"*. Il IV PAN intensifica il riferimento a GPS e riprende il suggerimento di *"facilitare l'ulteriore sviluppo dei moduli GPS – alla luce dell'esperienza dei Corpi civili di Pace e dell'Agenda GPS – per i giovani e le giovani"*. Infine, nel V PAN l'attenzione ai giovani raggiunge un livello di integrazione e specificità ancora maggiore riconoscendo un ruolo alle giovani donne.

Esemplificativa l'Azione 1.1 dell'Obiettivo 1: *"Promuovere la partecipazione piena, equa, sicura e significativa delle donne e delle ragazze nei processi di pace, di mediazione ed in tutti i processi decisionali relativi a pace e sicurezza, nonché in materia di politica internazionale, processi di disarmo, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, sicurezza digitale, intelligenza artificiale e sviluppo – anche, alla luce dell'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza"*.

In generale è, quindi, possibile affermare che i riferimenti ai giovani (ragazzi, ragazze e minori) crescono sensibilmente nell'ultimo PAN, che viene riconosciuta la centralità dell'Agenda GPS e che le giovani generazioni vengono sempre più viste come agenti di cambiamento in processi decisionali ampi e diversificati, inclusi quelli che riguardano il

disarmo, il clima, la sicurezza digitale e l'intelligenza artificiale e considerati con interlocutori privilegiati per le campagne e le iniziative di formazione/sensibilizzazione.

3. SFIDE FUTURE E POSSIBILI SCENARI

Nella attuazione dell'Agenda DPS l'Italia potrebbe, quindi, proseguire con fermezza lungo le due direttrici indicate ravvisabili nella linea di sviluppo dei PAN: allargare la platea degli attori coinvolti e rafforzare l'alleanza con le nuove generazioni, prevedendo una integrazione sempre maggiore con l'Agenda GPS e riconoscendo nella intersezionalità una direzione di evoluzione di entrambe le Agende. Il campo privilegiato per attuare tale convergenza sembra essere rappresentato proprio dal pilastro della prevenzione intesa come l'insieme delle azioni di sensibilizzazione ed educazione alla pace, alla parità – anche di genere - ai diritti umani e alla cittadinanza globale.

All'interno di questa cornice che mira, quindi, a coinvolgere altre istituzioni nella redazione, nella attuazione e nel monitoraggio del PAN e a rafforzare l'alleanza con le giovani generazioni, una ipotesi concreta potrebbe essere rappresentata dalla inclusione, fra i *partner* istituzionali, del *Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale* (d'ora in poi Dipartimento), un attore che ancora non compare nel novero delle amministrazioni coinvolte ma che potrebbe avere una importanza cruciale.

Il Dipartimento opera all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri e, nella sua *mission* istituzionale, fra l'altro, promuove e attua i Corpi civili di pace e il Servizio civile universale, due strumenti che concorrono, ciascuno nella sua peculiarità, a rafforzare la partecipazione diretta, formale e significativa delle giovani donne e dei giovani uomini nella prevenzione dei conflitti e nei processi di pace. Inoltre, il Dipartimento monitora e supervisiona l'attività dell'Agenzia italiana della gioventù (d'ora in avanti AIG) che gestisce, in Italia, il Corpo europeo di solidarietà, uno strumento che favorisce la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani in attività di solidarietà anche nel settore degli aiuti umanitari.

Con il coinvolgimento attivo del Dipartimento si potrebbe rafforzare ulteriormente il pilastro della prevenzione, da un lato con azioni che mirino a potenziare una formazione specifica sui temi delle Agende proprio attraverso il rafforzamento di questi strumenti già esistenti (Servizio civile universale, Corpi civili di pace, Corpo europeo di solidarietà), dall'altro prevedendo azioni di valorizzazione delle giovani donne e dei giovani uomini che sono stati formati sui temi delle Agende.

Nel merito della prima azione si tratta sostanzialmente di andare nella direzione indicata dal secondo obiettivo finale del V PAN: "Rafforzare le strutture esistenti, sensibilizzare ed educare con riguardo all'Agenda DPS e alle questioni connesse". Già oggi, infatti, i volontari e le volontarie che aderiscono ai progetti dei Corpi civili di pace, del Servizio

civile universale e del Corpo europeo di solidarietà ricevono un considerevole numero di ore di formazione fortemente attinente ai temi delle due Agende con riguardo particolarmente al tema della pace e della gestione dei conflitti.

I Corpi civili di pace sono stati istituiti con la legge 27 dicembre 2013, n. 147; l'attuazione della sperimentazione, prevista per il triennio 2014-2016, è stata affidata al Dipartimento che l'ha attuata in raccordo con il MAECI e nelle forme del Servizio civile². La sperimentazione, sebbene con un andamento lento e piuttosto irregolare, ha consentito a poco meno di 500 giovani, in grande maggioranza donne, di operare concretamente in progetti realizzati in aree di emergenza ambientale o in aree di conflitto, a rischio conflitto o post conflitto. Recentemente la conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25 ha previsto un rifinanziamento dei Corpi civili di pace per gli anni 2025, 2026 e 2027 garantendo così la prosecuzione di questa esperienza. Le volontarie e i volontari che operano in questo tipo di progetti ricevono una formazione generale di durata non inferiore a 100 ore oltre a una formazione specifica sul progetto di almeno 70 ore, attuata anche attraverso tirocinio, nella zona di intervento. La formazione riguarda, tra l'altro, il diritto alla pace, l'analisi dei conflitti, la loro prevenzione e gestione, il *peacebuilding*, le operazioni di supporto alla pace e allo sviluppo ed è erogata dall'Ente proponente il progetto in collaborazione o in partenariato con centri studi o di ricerca o università o altri organismi con competenze specifiche <https://politichegiovanili.gov.it/media/50pdmpun/prontuario-ccp_12022016.pdf>.

Con il Servizio civile universale solo nell'anno 2024 sono stati avviati poco meno di 60.000 giovani (61.8% delle candidature presentate da giovani donne, <<http://politichegiovanili.gov.it/media/tm5pz2j5/report-dol.bando.ordinario.pdf>>) che hanno concorso, per un anno, alla realizzazione di progetti di difesa civile non armata e nonviolenta della patria, di educazione alla pace e di difesa dei valori fondanti della Costituzione. Anche le volontarie e i volontari di Servizio civile ricevono una formazione (almeno 30 di formazione generale e 50 ore di formazione specifica sulle attività del progetto) che riguarda, tra l'altro, i temi della trasformazione nonviolenta dei conflitti - siano essi economici, etnici, sociali, ambientali - dell'educazione alla pace, della cittadinanza, compresa quella digitale <<http://politichegiovanili.gov.it/media/lb5b1uyi/linee-guida-decreto-n88-31genn2023.pdf>>.

² Decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali 7 maggio 2015 "Organizzazione del contingente dei Corpi civili di pace, ai sensi dell'articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n.147". – In GU n.115 del 20-5-2015. I volontari e le volontarie CCP si impegnano a rispettare i principi etici della: nonviolenza, ownership locale, terzietà nel conflitto, indipendenza, diritti umani, non discriminazione ed equità di genere, responsabilità (accountability), trasparenza, integrità così come previsto anche nel loro Codice etico consultabile sul sito del Dipartimento all'indirizzo: https://www.politichegiovanili.gov.it/media/tddlvdci/decretopluscodice_eticooccp.pdf – [consultazione aprile 2026]

Un sottogruppo ha preso parte ai progetti “Caschi bianchi”, progetti realizzati all'estero che comprendono attività di mediazione, aiuto umanitario, accoglienza, promozione dello sviluppo umano, promozione della pace, promozione ed osservazione dei diritti umani. Esistono, inoltre, già oggi, alcune declinazioni del Servizio civile che affrontano i temi delle grandi sfide citate nei PAN DPS del cambiamento climatico, della sicurezza alimentare, della sicurezza digitale. Il Dipartimento ha, infatti, avviato sperimentazioni di Servizio civile digitale, agricolo e ambientale prevedendo per ciascuna tipologia una formazione ulteriormente mirata³.

Sperimentazione SCU	Sfida globale
servizio civile ambientale	cambiamento climatico
servizio civile agricolo	sicurezza alimentare
servizio civile digitale	sicurezza/transizione digitale

Infine, il contingente di giovani fra i 18 e i 30 anni che partecipa al Corpo europeo di solidarietà opera in progetti che promuovono l'inclusione, che mirano a tutelare e preservare l'ambiente e a sensibilizzare in merito alla sostenibilità ambientale, progetti che promuovono l'alfabetizzazione digitale e mirano ad aumentare la comprensione dei rischi e delle opportunità della tecnologia digitale. Una specifica misura centralizzata è dedicata agli aiuti umanitari. A questi volontari e volontarie è erogata una formazione prima della partenza e una all'arrivo nel Paese di destinazione che riguarda, tra l'altro, l'interculturalità, la gestione dei conflitti oltre che i contenuti dei progetti.

Le volontarie e i volontari dei tre istituti qui brevemente descritti affiancano alla formazione una attività diretta sul campo, insieme ad altri giovani, sotto la guida di figure adulte di riferimento e questo consente loro di acquisire ulteriori competenze. La partecipazione a questo tipo di progetti costituisce una straordinaria occasione di crescita come documentano anche le indagini condotte dal Dipartimento <<https://www.politichegiovani.it/servizio-civile/servizio-civile-in-cifre/indagine-post-scu-2024>>.

Esistono, quindi già oggi, ottimi strumenti che formano “eserciti” di giovani sensibili ai temi delle Agende, tali strumenti potrebbero essere rinvigoriti e potenziati prevedendo più incisive azioni di comunicazione e promozione degli stessi, più strette alleanze con il mondo della scuola e delle università e una formazione ulteriormente curata e rafforzata. Va certamente in questa direzione il Piano triennale 2026-2028 per la programmazione del Servizio civile universale – documento programmatico che definisce obiettivi e indirizzi generali del Servizio civile – che riconosce che “ogni azione del servizio civile,

³ In particolare, con riguardo alla formazione, nelle sperimentazioni di Servizio civile le volontarie e i volontari ricevono una formazione comune sulle materie specifiche; i Programmi quadro fanno riferimento ai framework di competenze europei DigComp, GreenComp.

in quanto inserita nel contesto della comunità del terzo settore e del volontariato, è un'azione di pace perché è un contributo alla crescita dei diritti delle persone, della coesione della comunità e della collettività” e, pertanto, rende l’Obiettivo 16 (Pace, Giustizia e Istituzioni solide) dell’Agenda 2030 comune a tutti i programmi d’intervento e mira a “inserire, quando non già presente, nella formazione generale focus specifici sul tema delle guerre e a rafforzare nella formazione degli operatori locali di progetto (OLP) il riferimento alla tematica della pace” [<https://www.politichegiovani.gov.it/comunicazione/news/2026/3/piano-triennale-2026-2028/>](https://www.politichegiovani.gov.it/comunicazione/news/2026/3/piano-triennale-2026-2028/).

Per garantire, infine, che la prospettiva di genere sia adottata in tutte le misure pratiche volte alla promozione e alla protezione della pace si potrebbe considerare la possibilità di prevedere moduli specifici su tale prospettiva inserendoli, per esempio, anche nella formazione generale del Servizio civile universale. Ma si tratta, come detto, di potenziare e rafforzare ciò che già esiste.

La seconda azione, quella che mira alla valorizzazione, costituisce senz'altro una sfida più ardua che potrebbe essere affrontata a partire dalla gran mole di dati pubblici disponibili sul tema. Il Dipartimento, infatti, proprio in riguardo alla sua mission istituzionale, è custode di un preziosissimo patrimonio di dati relativi alla fascia di età 18-30; dispone di indagini, dati sulle domande di partecipazione, dati disaggregati, dati di percezione costituiti dai numerosi questionari somministrati alle volontarie e ai volontari a fine percorso⁴.

I dati mostrano, per esempio, che dal 2020 i giovani avviati nei progetti di Servizio civile – settore estero (promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero) sono in schiacciante e crescente maggioranza donne; che le domande di partecipazione ai Corpi civili di pace sono di gran lunga superiori al numero dei posti messi a bando a testimonianza di un preciso interesse da parte delle giovani generazioni verso questo tipo di esperienza. Anche chi fa esperienza nei Corpi civili di pace è, nella gran parte dei casi, una donna che spesso ha già preso parte a un progetto di Servizio civile e che ha seguito, o sta seguendo, un percorso di studi attinente. Una concreta azione di valorizzazione di questo patrimonio informativo, e quindi delle persone che i dati descrivono, potrebbe essere rappresentata dalla costituzione di una sorta di Albo di *peacebuilder* da istituire presso il Dipartimento al quale possano attingere gli Enti di Terzo settore che operano sul campo, le istituzioni pubbliche che operano in progetti di cooperazione o in missioni di

⁴ Sul sito istituzionale è consultabile la sezione “Servizio civile in cifre” raggiungibile dalla voce “Servizio civile” del menu principale. Inoltre, sul medesimo sito, è stato recentemente pubblicato un nuovo strumento interattivo denominato “I numeri del Servizio civile” che mette a disposizione degli utenti, in formato aperto, numeri, dati, grafici e mappe interattive relative al Servizio civile.

pacificazione. A ciascun volontario/a potrebbe essere associato un attestato dettagliato o un certificato, sulla scia di quanto oggi avviene con lo *Youthpass* per il Corpo europeo di solidarietà. Il documento attesterebbe il progetto o i progetti ai quali il volontario o la volontaria ha preso parte con l'indicazione degli Enti proponenti e recherebbe un set minimo standardizzato di competenze acquisite. Si avrebbe così un elenco di giovani "professionisti e professioniste della pace" con diverse gradazioni di professionalizzazione. Le istituzioni pubbliche potrebbero sostenere e agevolare il loro percorso di crescita con azioni concrete. Per esempio, l'istituzione - in analogia con quanto già esiste per il Servizio civile – di una Rappresentanza "sperimentale" degli operatori e delle operatrici volontarie dei Corpi civili di pace gioverebbe alla loro visibilità e favorirebbe la loro partecipazione ai tavoli istituzionali e alle iniziative sul tema della pace.

Per affrontare il tema della pace occorre recuperare prontamente un approccio inclusivo che consideri le giovani donne e i giovani uomini come gli attori principali del processo e gli agenti primi del cambiamento ed è fondamentale che le istituzioni svolgano un ruolo attivo per garantire il loro pieno coinvolgimento e la loro partecipazione effettiva e significativa.